

Scrivere del ciclo dei *Salmi* di Ševčenko pone inevitabilmente la domanda del posto che essi possano occupare nella lunga pratica di traduzione poetica dei Salmi avvenuta in Russia fin dall'epoca della "Prima occidentalizzazione", e poi con Trediakovskij, Lomonosov, Sumarokov, Krylov, Glinka, Kapnist e altri. Com'è noto, le elaborazioni russe del Salterio ebbero un ruolo fondamentale nelle dispute erudite, furono modello di genere, di registro linguistico e di versificazione, e punto d'innesto di tradizione classica e biblica (Živov 2002: 532-554; Šiškin 1983: 232-246; Klejn 2005: 236-252).

Partecipe della vita intellettuale della capitale nel periodo più intenso e fecondo della sua formazione culturale e creazione poetica prima del confino, Ševčenko doveva conoscere i più importanti rifacimenti settecenteschi e aver sentito l'eco delle dispute fra "antichi" e "moderni", fra modelli francesi e tradizione 'nazionale'. Tuttavia, le opere settecentesche, anche se note, difficilmente costituirono dei precedenti poetici 'paradigmatici' per Ševčenko. Ad una prima lettura i più vicini sembrano i rifacimenti di Glinka. Un confronto fra tradizione russa e *Salmi* di Ševčenko, a mia conoscenza, non è stato fatto. Più evidenti sono i legami con la poesia di Skovoroda, certamente con quella dei *kanty* che circolavano in Ucraina già nel Seicento, con varianti popolari di ampia diffusione.

Diversa dalla tradizione letteraria russa è per Ševčenko la funzione della Bibbia e del suo linguaggio. L'immanenza del legame con la lingua biblica è stata paragonata a quella con la lingua materna (Ščurat 1904: 5-7). Così come aveva assorbito dall'ambiente contadino in cui visse l'infanzia, i ritmi e l'espressività della lingua e della poesia della sua gente, Ševčenko aveva assorbito il linguaggio biblico fin dall'apprendimento nella scuola del sagrestano del villaggio e dalla recitazione dei Salmi nei funerali che il pope, pigro o ubriaco, delegava al ragazzino. Di slavismi il poeta si servì spesso per creare violenti scarti di registro stilistico in funzione satirica. Nella sua totalità, tuttavia, il linguaggio biblico si fonde con quello della lingua parlata che, nei primi decenni dell'Ottocento, stava divenendo la lingua ucraina letteraria moderna. Ciò è particolarmente evidente nei *Salmi*.

La spinta, direi quasi 'vocazione' a elaborare dei Salmi venne a Ševčenko da esperienze esterne e da motivazioni psicologiche ed emotive interne. Il ciclo fu inserito nel manoscritto dei *Tre anni* con la data del 19 dicembre 1845. La

sua composizione doveva risalire alle settimane precedenti¹, settimane di crisi in cui Ševčenko leggeva con particolare assiduità la Bibbia: così gli raccomandava Varvara Repnina, nel momento di massima tensione emotiva della loro relazione di “amorosi sensi”; così lo portarono a fare le circostanze perché, come scriveva nelle lettere di quei giorni, a Myrhorod, dove si trovava, non c'erano altri libri interessanti da leggere; a ciò si aggiungeva una grave malattia. Pochi giorni dopo i *Salmi*, scrisse il *Testamento*, climax ideale del periodo, opera in cui trovò espressione l'idea fondamentale della sua eredità spirituale: al suo popolo, privato dei diritti fondamentali di libertà e dignità umana, egli offriva la propria parola di poeta, la lingua che si fa “слово”, parola profetica di rigenerazione etica, di riscatto e resurrezione.

Al di là delle circostanze contingenti, nella Bibbia Ševčenko trovava la sorgente e la pietra di paragone per le sue scelte etiche e ideologiche. Trovava consonanza con le eterne, inquietanti domande esistenziali e con la sua visione millenaristica della storia della nazione e dell'umanità. La decisione di tradurre e parafrasare la Bibbia usando la lingua del popolo che si stava codificando e la versificazione ispirata spesso a metri popolari o semicolti (le *dumy*, i *kanty*, la poesia religiosa di origine ancora seicentesca) elaborati con originalissima tecnica letteraria di rime e stile, rientrava anche nella scelta programmatica di affermazione dell'ucraino come lingua letteraria moderna a pieno titolo.

I *Salmi* divennero anche strumento didattico. Nel *Bukvar' južnorusskij*, composto poco prima di morire come abecedario per l'insegnamento della lingua ucraina scritta agli adulti, il poeta inserì la traduzione del *Salmo 132*² e di altri versetti come esercizi di lettura sillabica: egli proponeva un metodo innovativo che prevedeva l'apprendimento della lettura delle sillabe in un contesto fraseologico coerente e noto ai discenti³. L'episodio è importante, ma esula dalle nostre finalità⁴.

¹ Il *Salmo 81* fu scritto sul retro di una lettera di V. Repnina datata 9.XII: se la scelta del supporto cartaceo fosse cosciente o frutto del caso (com'è noto egli scriveva su qualsiasi pezzo di carta gli capitasse sotto mano), resterà probabilmente un mistero. Nella lettera in sé niente suggerisce una relazione col *Salmo 81*.

² Significativamente eliminò la seconda metà del *Salmo*, il grido di rivolta e vendetta.

³ L'opera si inseriva nel movimento di “educazione del popolo” diffuso in tutto l'impero all'epoca. Le autorità ecclesiastiche e statali negarono il permesso per la sua utilizzazione. Il testo sta in: Ševčenko 2003, V: 225-227, 437-438. D'ora innanzi indicherò il volume e le pagine di questa edizione.

⁴ Ševčenko era affascinato anche dai manoscritti di traduzioni e commenti dei Vangeli del XVI-XVII sec. che descrisse in quanto “archeografo” (il più famoso era il *Peresopnyč'ke evanhelije*, di cui Ševčenko conosceva bene l'edizione dell'amico O. Bodjanskij). Egli non apprezzò invece una traduzione dei *Salmi* e dell'*Apocalisse* fatta da V.I. Dal', di cui parla nel *Diario*, scritto in russo fra il 1857 e il 1859 (V: 134-136). Ševčenko non amava l'*Apocalisse* in sé, ma considerò la traduzione di Dal' priva di doti letterarie. Delle *Soldatskie dosugi* (1843) di Dal', scrisse con sarcasmo a Nižnij

Espressione lirica del proprio stato emotivo, i *Salmi* testimoniano l'aderenza del poeta ad una concezione di religione attiva, non legata ai canoni della dottrina ecclesiastica istituzionale, ma inserita nella vita e legata al comportamento etico individuale, al cuore dell'insegnamento biblico. Un insegnamento interpretato con la libertà e l'ampiezza che veniva dall'ispirazione suprema del genio poetico. "La vicinanza delle opere di Ševčenko con la Bibbia non è semplice dipendenza o frutto di influenza, ma comunanza di visione del mondo" (Hryckovjan 1991: 23; Čyževs'kyj 1960). Una comunanza che si esplica nei drammi del rapporto fra uomo e Dio, fra bene e male, fra giustizia e sofferenza, fra nazione e universalità, i drammi che trovano nella Bibbia la loro espressione più complessa e multiforme, come la trovano nella poesia di Ševčenko, non di rado con risposte analoghe: la rivolta contro l'ingiustizia dei potenti diviene apoteosi del "misero" che diviene "giusto" (преподобний), che sarà l'erede del regno di Dio; la sofferenza del dubbio e la rivolta precedono la pace che viene dalla fede nella vittoria finale del bene sul male, nonostante tutto.

Ševčenko tradusse i *Salmi* 1, 12, 43, 52, 53, 81, 93, 132, 136, 149⁵. Nel 1859 comparve ancora il *Salmo* 11, ma restò una poesia a sé stante. I 10 Salmi del 1845 costituiscono un ciclo accuratamente 'costruito'. La critica sovietica ha insistito sull'interpretazione rivoluzionaria e sociale che avrebbe dominato l'elaborazione del testo slavo-ecclesiastico da parte del poeta. Ne è stata supposta una 'chiave esopica' per aggirare la censura, si è persino negata la presenza di sentimento religioso (Koropec'kyj 1983: 229). Chi leggeva questi componimenti a Leopoli (come il già citato Ščurat) vi cercava anzitutto la profonda aderenza – di spirito ed idee, se non letterale – con il testo di Davide e le tinte nazionali. Più vicino al vero era questo secondo approccio, anche se con limiti non irrilevanti, come quello di non aver commentato (con la *pruderie* tipica dell'epoca e dell'Ucraina) il *Salmo* 52 rivolto contro "il folle che in cuor suo dice / Che non esiste Iddio" (I: 360, 1-2). In realtà, come in ogni sua parafrasi, di origine colta o popolare che sia, Ševčenko compie opera di totale originalità di stile, di ritmo e di pensiero, e di raffinata poesia letteraria.

La maggior parte dei Salmi scelti sono di supplica e lamentazione. Alla meditazione o al lamento seguono le immagini delle pene inflitte dai malvagi, della sofferenza del popolo che si incarna nella sofferenza personale del poeta; il grido di rivolta si esprime in versi brevi e martellati, ma la preghiera finale si chiude con la visione messianica del riposo finale, dell'armonia ritrovata (Mokry 1996: 58-59). Come il re d'Israele, il poeta della nazione ucraina profetizza la verità finale: arriverà la vendetta del Signore contro i malvagi, riposerà il popolo eletto soccorso dalla bontà divina.

Novgorod, il 14.VI.1857, subito dopo la liberazione: gli orrori della vita soldatesca non permettono di dedicarsi agli "ozi", scriveva (V: 15).

⁵ La numerazione è quella di Ševčenko e della Bibbia elisabettina. Nel 1857, nella sua *Hramatka*, P. Kuliš per la prima volta pubblicò anonima una scelta dei *Salmi* di Ševčenko: il nome del poeta, ancora in attesa della liberazione, non poteva essere scritto.

Nella traduzione quasi letterale del *Salmo 1*, ‘sapienziale’, dominano il canto di gloria e la certezza della giustizia divina. Molte parole riprendono il testo slavo (Блаженный муж... А в законі Господньому / Серце його й воля / Навчається) ma alcuni epiteti portano connotazioni di concretezza: l’albero “зеленіє”⁶, i malvagi non si alzano “dalle tombe” (“домовина”, una parola chiave nella visione mitica della storia di Ševčenko), la “cenere” sostituisce “polvere” (прах), evocando immagini d’incendio care alla poetica mitica di Ševčenko. Il *Salmo 1* ha però funzione fondamentalmente analoga nel ciclo davidico e in quello ševčenkiano: pone l’uomo dinanzi alla scelta fra bene e male, sottolinea la responsabilità e le conseguenze della scelta.

Nella scelta e nell’elaborazione compositiva degli altri Salmi si delinea un filo logico ed emotivo che porta dalla scelta etica posta all’inizio al compimento della giustizia e verità finale, attraverso la sofferenza dell’uomo e la rivolta. Non muta l’armoniosa compenetrazione di lingua moderna e biblica, ma l’innovazione, la ‘manipolazione’ contenutistica e stilistica si fa più evidente e crescono i toni sia dell’espressione lirica che dell’invettiva.

Nei successivi *Salmi 12, 43, 52, 81* cresce d’intensità l’angoscia di fronte alla rottura dell’armonia fra Dio e le creature, fra l’uomo giusto e il malvagio, fra la storia e l’ideale etico. Nel *Salmo 12* l’angosciante domanda sul silenzio di Dio acquisisce toni più familiari rispetto a quelli del testo slavo ecclesiastico e la preghiera di salvezza si manifesta a livello individuale:

Чи ти мене, Боже милій,
Навік забуваєш,
Одвертаєш лице Своє
Мене покидаєш?

Così anche nella preghiera per la salvezza domina l’io del poeta: “Спаси мене, / Спаси мою душу [...] Спаси мене, помолюся” (*Salmo 12*, vv. 29-30). Dalle corde più profondamente individuali sorge anche la terza componente innovativa di questo Salmo di lamentazione: mentre nel testo davidico la morte rappresenta il nemico (просвѣты очи мои, да не когда усну въ смерть)⁷, in Ševčenko il nemico è fatto di uomini che ridono di lui (la “brava gente” che, in altre poesie, lo invita e lo adula, per poi ridere in segreto? oppure i *pany* che dichiarano di amare il prossimo, ma “strappano la pelle al misero per fare le scarpe ai propri figli signorini”?), ma anche di fantasmi che lo assillano per far presa sulla sua anima appena cadrà (forse i dubbi, che lo attanagliavano in quella fine del 1845, sulla vita pietroburghese e la lacerante pena per quel che ha visto in Ucraina? forse gli amori impossibili e la solitudine personale?):

Доки буде ворог лютий
На мене дивитись

⁶ La nota di colore ‘naturalistico’ sembra però essere un ricordo di Ger 17:8. In corsivo le parole aggiunte dal poeta.

⁷ Cito dalla Bibbia sinodale, SPb. 1900 (facsimile 1993). L’ortografia è semplificata.

І сміятись? [...]
 І всі злі посміяться
 Як упаду в руки,
 В руки вражі, спаси мене
 Од лютої муки (I: 358)

Nel *Salmo 42 (43)* il dolore del poeta e il confronto/scontro con Dio si spostano sulla comunità, irrompe la storia e il nemico acquista contorni precisi legati alle vicende del popolo e della nazione. Il lungo lamento del testo davidico viene ridotto a pochi versi in un susseguirsi lapidario di immagini pungenti e violente, in cui il lessico biblico si alterna a crudi termini realistici:

І діди нам розказують
 Про давні кроваві
 Тії літа: як рукою
 Твердою Своєю ...
 Розв'язав ти наші руки
 І покрив землею
 Трупн вóрожі...

Alle gloriose vittorie contro i polacchi narrate dai padri, segue la vergogna del giorno presente. Dall'“io”, soggetto lirico dei Salmi precedenti, il poeta passa al “noi” anche quando rivolge l'angosciosa domanda: “Perché Dio dormi, Gli occhi da noi distogli?”, e

Покинув нас на сміх людям,
 В наругу сусідам,
 Покинув нас, яко притчу
 Нерозумним людям (I: 359).

Seguono i versi della preghiera di conciliazione: noi non abbiamo rinnegato il patto, “non adorammo dèi stranieri”, senza colpa “si è sottomessa l'anima nostra”. Dio pertanto non potrà non intervenire a liberare il suo popolo, e lo libererà dal nuovo nemico, che è peggiore del primo:

Поможи нам, ізбави нас ...
 Поборов Ти першу силу,
 Побори ж і другу,
 Ще лютішу!

L'intervento che il poeta chiede a Dio è ben concreto e attuale: dalla schiavitù polacca ci liberasti, il Tuo braccio ci liberi dalla nuova potenza nemica “peggiore della prima”, quella dell'Impero. Anche nel finale Ševčenko si allontana decisamente dall'originale:

Встань же, Боже, поможи нам
 Встать на ката знову.

La generica preghiera davidica di liberazione (Воскресни, Господи, помози намъ и избави насъ имене ради твоего) si muta così in precisa rivolta contro il boia, un boia concreto e presente. Diversa nel rifacimento ševčenkiano è anche l'idea dell'innocenza del popolo tormentato: pur essendo condotti al macello come pecore, come dice anche il Salmo davidico, il poeta ucraino usa il termine “смирилася душа наша”. Nella lingua biblica il termine è legato alla “riconciliazione”. In ucraino moderno significa “si è appacificata”, rassegnata alla condizione di schiavitù: quello che il poeta chiede a Dio è la forza che porti il popolo alla rivolta e al riscatto.

Nel *Salmo 52 (53)*, dall'individuo e dalla comunità, il lamento e la preghiera d'aiuto si espandono all'umanità intera: l'atto di accusa si indirizza all'ingiustizia sociale ed è rivolto contro di “loro”: gli infami che non conoscono Iddio, che nel cuore dicono che Dio non c'è, “divorano la gente invece del pane”. La punizione divina viene però dalla loro stessa coscienza, perché Dio opera nella coscienza dell'uomo, l'ingiusto che agisce contro coscienza viola la fede vera. Chi agisce contro la giustizia, vivrà nella paura perenne, nel terrore:

Їдять люде замість хліба,
Бога не згадають, [...]

Так самі себе бояться
Лукавії люде.

Il Salmo si conclude con la certezza dell'intervento salvifico di Dio. Non cambia il verso che segue il modello tipico di gran parte della poesia di Ševčenko, basata sul tradizionale verso di 14 sillabe formato da due unità separate da cesura (4+4+6) e legate da rima o assonanza. L'intonazione però si amplia, il ritmo si distende, si allungano le parole, più aderenti al testo biblico:

Колись Бог нам верне волю,
Розіб'є неволю.
Восхвалимо Тебе, Боже,
Хваленієм всяким;
Возрадується Ізраїль
І святий Іаков (I: 360).

E qui il poeta ritorna al “noi”, al ‘proprio popolo’: a noi Dio restituirà la libertà, noi glorificheremo Dio, Israele gioirà, laddove Israele è chiara metafora della nostra nazione, dell'Ucraina.

Il *Salmo 53 (54)* sembra ripiegare sull'invocazione individuale, ma dopo i primi due versi torna il tema del nemico, l'‘estraneo’ che ha soggiogato il suo popolo, e poi la certezza che la malvagità dello “straniero potente” (сильній чужий) si volgerà contro il malvagio stesso. Nella traduzione sostanzialmente fedele s'insinua una variante che introduce un'idea nuova nel ciclo dei *Salmi* di Ševčenko: non più solo il grido di battaglia, il richiamo alla rivolta, ma l'invocazione a Dio che loro, gli altri, l'estraneo, ascoltino la parola del poeta e si ravvedano. Il poeta diviene profeta per il popolo composto da tutte le sue componenti:

Молюсь, Господи, внуши їм
Уст моїх глаголи.

Il testo slavo recita semplicemente: Внуши глаголы усть моихъ, “Ascolta le parole della mia bocca”. L’innovazione è significativa: il messaggio di giustizia e verità deve giungere “a loro”, non solo alla gente ‘propria’, ma anche a quella ‘estranea’, ai persecutori come ai giusti perseguitati. Il nemico non è però necessariamente straniero, ‘russo’: sono coloro che non hanno timor di Dio, gli ucraini che dimenticano la propria identità e lingua, quindi anche la parola (глаголи) del poeta-profeta che è tramite di quella divina e, se ascoltata, porta salvezza.

Seguendo la composizione triadica dei Salmi di supplica, il poeta conclude esprimendo la certezza che si compirà la giustizia di Dio, e l’occhio del poeta potrà guardare senza rancore ai *suoi malvagi*:

І на злих моїх погляну
Незлим моїм оком (I: 361).

Alla formulazione biblica (яко от всякия печали избавиль мя еси, и на враги моя възрѣ око мое), il poeta aggiunge delle sfumature nuove: con “sguardo *non malvagio*” egli guarderà i “*suoi malvagi*”, il ripristino della giustizia eliminerà la separazione fra il ‘proprio’ e ‘l’altro’. Alla dimensione etica e sociale, anche in questo Salmo, si aggiunge alla fine quella nazionale.

Nel *Salmo 81 (82)*, all’invettiva si sostituisce l’ammonimento divino a sovrani e giudici, concretamente individuati nella poesia ševčenkiana da precisi termini politici: “Меж царями-судіями...”. La morte, assente nel *Salmo 1*, uguale per tutti, diviene qui strumento di attuazione di giustizia divina e futura gloria. Il ritmo giambico dell’ammonizione divina è lento e solenne:

Доколи будете стяжати
І кров невинну розливать
Людей убогих? А багатим
Судом лукавим помагать?

Poi cambia il ritmo e il verso, che imprime un’accelerata concitazione alla minaccia che grava sui malvagi, ossia la morte che rende tutti uguali. Non è più rivolta violenta, ma minaccia morale, profetica certezza dell’uguaglianza del giudizio finale, espressa con plastica concretezza di linguaggio e ritmo:

Царі, раби – однакові
Сини перед Богом,
І ви вмрете, як і князь ваш
І ваш раб убогий (I: 361).

Sorge la domanda, perché il poeta non abbia scelto il più sanguigno e ‘rivoluzionario’ *Salmo 58*, contro i potenti ingiusti. In verità le sue immagini di

veleni e serpenti, zanne di leoni, belve, incendi e rovi, hanno trovato eco in molti passi della poesia ševčenkiana fra il 1840 e il 1845 (ed anche dopo), ma nel ciclo del 1845 l'accento è più filosofico, e quelle immagini forse si prestavano meno al fine poetico e ideale che Ševčenko si poneva. Nel percorso del poeta, che va dall'individuo, alla nazione, alla società, alla sfera etica e spirituale, la scelta lo conduce verso il *Salmo 93 (94)* e poi il *132 (133)*, i cui versetti iniziali sono forse fra i più cari alla cultura dei litigiosissimi slavi orientali:

Чи є що краще, краще в світі,
Як укупі жити,
З братом добрим добро певне
Познать, не дліти?

La fratellanza fra le genti e la riconciliazione fra Dio e il mondo invocata dal *Salmo 132*, s' inserisce nel complesso d' idee sulla fratellanza dei popoli slavi che di lì a poco avrebbero ispirato la Confraternita Cirillo-Methodiana e il *Libro della genesi del popolo ucraino*, e che avevano già trovato espressione pochi mesi prima nel poemetto dedicato a Jan Hus (*Jeretyk*) (Brogi Bercoff 2012). La fratellanza è però, in primo luogo, quella della nazione. Con questo Salmo "delle ascensioni", attraverso le visioni del male, si delinea il ricordo di Sion, ma anche l' utopia della rinascita, la certezza che la fedeltà riporterà il popolo amato da Dio alla sua Gerusalemme.

Lamento e profezia si sublimano nel celeberrimo *Salmo 136 (137)*, ma già all' inizio l' aggiunta di un secondo verso al primo 'attualizza' la schiavitù babilonese alla contemporaneità:

На ріках круг Вавилона
Під вербами в полі,
Сиділи ми і плакали

I "salici nel campo", immagine tipica della campagna ucraina di Ševčenko, attualizzano l' identificazione fra la schiavitù moscovita e babilonese, Gerusalemme e Ucraina.

La continuità col Salmo precedente viene dall' idea della fratellanza, qui non menzionata, ma drammaticamente presente proprio per la mancanza di fratellanza fra gli uomini e le classi sociali, fra gli ucraini. Gli Edomiti che potrebbero partecipare al canto di dolore del popolo prigioniero, ma propongono anche di "cantare il canto nostro", sono metafora della bipolarità fra ucraini e "piccolo-russi": potrebbero unirsi ai miseri umiliati, invece si inseriscono nel sistema dell' impero⁸, impongono l' oblio della propria lingua e l' immagine burlesca del "cosacco canterino e danzante". Il Signore però premia la fedeltà, fedeltà all' etica e alla poetica: non permetterà che il poeta dimentichi Gerusalemme, dichiarerà beato colui che ripagherà con terribile punizione "la figlia di Babi-

⁸ Come fecero gli Edomiti con i Babilonesi, fuori metafora: la nobiltà ucraina con i russi. Cf. Radutsky 2000: 95-99.

lonia” per aver distrutto Sion. I versi ševčenkiani non si allontanano da quelli biblici, ma dalla martellante concitazione delle sillabe fortemente accentate e delle parole ripetute dei versi centrali traspare l’evidente forza emotiva che il Salmo suscitava nel poeta-profeta:

Блаженний той, хто заплатить
За твої кайдани!
Блажен! Блажен! Тебе, злая,
В радості застане
І розіб’є дітей твоїх
О холодний камень (I: 364).

La maledizione contro la “perfida, sorpresa nel pieno del suo piacere”, acquista forza espressiva dall’inquadramento nel primo e nell’ultimo verso, caratterizzati da ritmo ‘discendente’, ampio e solenne.

Dal nemico interno, Ševčenko sposta l’accento sull’universalità del male e della rivolta contro di esso, scegliendo di chiudere il ciclo col *Salmo 149*. Anche qui entrano nel suo testo parole e intere fraseologie del testo slavo ecclesiastico: Псалом новий Господеві [...] Воспоем честним собором, Преподобнії во славі [...] радуються, славословять; І мечі в руках їх добрі, Острі обоюду. Compagno però alcune innovazioni. Oltre all’aggiunta di significativi epiteti (Dio incatenerà “gli zar *insaziabili*”; i giusti gioiscono “sugli *umili* giacigli”), colpisce l’eliminazione del versetto 2: “Si rallegrì Israele in lui..., gioisca Sion del suo Re”: il poeta sembra eliminare ogni possibile ambiguità su un Re che si debba lodare ed una ‘nazione’ individuale che si rallegrì: non ci sono ‘zar buoni’, il popolo dei ‘giusti’ non ha di che gioire, né quello ucraino, né alcun altro nell’Impero. Come il testo davidico, Ševčenko si fa però profeta di giustizia e vittoria: le spade a doppio taglio vendicheranno le ingiustizie, il prosieguo del Salmo privilegia, nella versione ševčenkiana, la situazione di rivolta (anche sanguinosa) che – come si suppone – lega il Salmo biblico all’opposizione degli uomini “pii” e “miseri” (gli *hasidim*) contro la repressione siro-ellenistica (Ravasi 2006: 611-612). A re e imperatori si convengono solo catene che “attanagliano” i polsi degli “zar *insaziabili*”, scrive Ševčenko, accentuando il crudo espressionismo del linguaggio:

Окують царей *неситих*
В залізниє пута
І їх славних оковами
Ручними *окрутять*,
І осудять губителів
Судом своїм *правим*.

Gli *insaziabili* subiranno tormento, trionferà il giudizio divino che è giusto. Allora i “miseri”, i “giusti” (преподобнії), saranno elevati:

І вовіки стане слава
Преподобним слава (I: 365).

Dalla lettura dei 10 Salmi scelti da Ševčenko emergono e si intrecciano i motivi fondamentali di tutta la sua poesia: poesia di rivolta e lotta contro coloro che portano ingiustizia e dolore; poesia della nazione che, dalla parola profetica può ricevere unità e riscatto; poesia di meditazione e preghiera che porta all'affermazione della vittoria finale del bene, della fiducia nel Dio che contiene in sé verità e giustizia, la verità fatta di purezza di coscienza e coerenza con le idee scelte, la giustizia fatta di partecipazione alla sofferenza dell'umanità e di azioni volte al bene.

La scelta di Ševčenko di non chiudere il suo ciclo col canto finale di lode del *Salmo 150*, ma con quello 'di guerra' *149*, sembra indicare una prevalenza del principio di rivolta e dell'idea della nazione. Si può tuttavia concordare con la conclusione con cui Koropec'kyj (1983: 240) termina la sua analisi del ciclo 'davidico' del poeta: "L'espressione data dalla Bibbia delle sofferenze del popolo d'Israele offrivano a Ševčenko, come a tanti suoi contemporanei, non solo un potente modello stilistico, ma soprattutto il parallelo con le sofferenze del suo proprio popolo ed una traccia per le sue meditazioni storiosofiche. Le formulazioni 'rivoluzionarie' dei *Salmi davidici* vanno pertanto viste in prospettiva biblica. [...] Qualsiasi implicazione 'politico-rivoluzionaria' dei *Salmi* di Ševčenko è inerente ad una ben più ampia fiducia nella possibilità di radicali cambiamenti etici su scala universale".

Bibliografia

- Brogi Bercoff 2012: G. Brogi Bercoff, *L'Eretico, ovvero di Jan Hus. Storia e idee nella poesia di Taras Ševčenko*, in: M.R. Drozdowski et al. (a cura di), *Z Kijowa do Rzymu. Z dziejów stosunków Rzeczypospolitej z Ukrainą i Stolicą Apostolską*, Białystok 2012, pp. 3-16.
- Čyževs'kyj 1960: D. Čyževs'kyj, *Ševčenko i religija*, in: *Povne vydannja tvoriv T. Ševčenka*, IX, Chicago 1960, pp. 329-347.
- Hryckovjan 1991: Ja. Hryckovjan, *Ševčenko i Biblija*, in: *Svity Tarasa Ševčenka*, New York 1991 (= "Zapysky Naukovoho Tovarystva im. Ševčenka", 214), pp. 23-29.
- Klejn 2005: I. Klejn, *Puti kul'turnogo importa. Trudy po russkoj literature XVIII veka*, M. 2005.
- Koropec'kyj 1983: R. Koropec'kyj, *T. Ševčenko's 'Davydovi Psalmy': A Romantic Psalter*, "Slavic and East European Journal", XXVII, 1983, 2, pp. 228-244.
- Mokry 1996: W. Mokry, *Literatura i myśl filozoficzno-religijna ukraińskiego romantyzmu. Szewczenko, Kostomarow, Szaszkiewicz*, Kraków 1996.

- Radutsky 2000: V. Radutsky, *Biblical Intertextuality in the Works of T.G. Shevchenko. From the Psalms of David through His Poetry of the 1850s and 1860s* (Unpublished PhD dissertation), Jerusalem 2000.
- Ravasi 2006: G. Ravasi, *I salmi. Introduzione, testo e commento*, Milano 2006.
- Ščurat 1904: V. Ščurat, *Svjate Pys'mo v ševčenkovej poeziji*, L'viv 1904.
- Ševčenko 2003: T. Ševčenko, *Zibrannja tvoriv u šesty tomach*, I-VI, Kyjiv 2003.
- Šiškin 1983: A.B. Šiškin, *Poetičeskoe sostjazanie Trediakovskogo, Lomonosova i Sumarokova*, "XVIII vek", XIV, 1983, pp. 232-246.
- Živov 2002: V.M. Živov, *Razyskanija v oblasti istorii i predistorii ruskoj kul'tury*, M. 2002.